



PER LA FAMIGLIA CRISTIANA

Lettera pastorale all'arcidiocesi per la Quaresima 1960¹

Venerabili Confratelli e Diletti Figli!

1 - Crediamo sia dovere del nostro ministero richiamare quest'anno la vostra attenzione sopra la famiglia cristiana².

Confessiamo subito che siamo trepidanti nel farlo: è tema vastissimo, è tema studiatissimo, è un tema delicatissimo.

2 - Ma dobbiamo farlo. Questa sorgente della vita umana, che è la famiglia, si trova ora alla convergenza di due correnti contrastanti, l'una che la minaccia con cento insidie e cento profanazioni; l'altra che la difende, la riabilita, la trasfigura, fino a scoprire nel matrimonio cristiano realtà naturali e soprannaturali, che ancora non hanno dato piena misura di sé. La profanazione, fino a livelli più bassi dell'animalità, della slealtà, della delinquenza, degrada da un lato l'istituto dell'umana generazione; la santificazione; fino alle altezze della spiritualità, della pienezza, della vita dall'altro, dà al matrimonio un senso, una coscienza, una bellezza, che forse non ha per l'addietro egualmente conosciuto. L'amore, forza genetica della famiglia, assume come non mai la sua faccia bifronte: di peccato e di grazia.

Dobbiamo farlo anche per una ragione

¹ Della Lettera pastorale è stata pubblicata una traduzione in spagnolo, *La familia cristiana*, Ediciones Sigueme, Coleccion Iglesia Siglo XX, Salamanca, 1963 e 1967².

² Il tema della famiglia, sempre vivo nella sensibilità pastorale di G.B. Montini, sarebbe ritornato con ricorrente attenzione in alcuni documenti del concilio Vaticano II (cfr. in particolare la costituzione *Gaudium et spes*, parte II, 47-52 e il decreto *Apostolicam actuositatem*), nonché nell'enciclica di Paolo VI *Humanae vitae*.

contingente, ma per noi impegnativa: nel Sinodo minore dello scorso settembre abbiamo proposto alla considerazione del nostro Clero lo stesso tema, sotto il duplice aspetto della preparazione alla famiglia e della fondazione della famiglia, con l'intento d'interessare a questo tema importantissimo la sua successiva riflessione e la sua azione pastorale, in modo che Sacerdoti e fedeli, in tutta la Diocesi, avessero quest'anno a Concentrare pensiero ed attività sopra questa vitale questione.

3 - Nostro scopo è quello di richiamare alla mente di tutti, i principi che reggono l'edificio familiare; di riaffermarli nel confronto delle trasformazione della vita moderna e della negazione coperta o palese, parziale o totale, che oggi da tante parti li impugna; e di suggerire qualche criterio per dare alla famiglia la dignità, la consistenza, la bellezza, la funzione che le compete.

4 - Il sogno e l'impegno della Chiesa è sempre quello di aspirare ad un'umanità nuova, restituita al suo disegno primigenio, guidata verso uno sviluppo ordinato ed armonico, che celebri la vita nella sua progressiva ascensione e la educi alla sua vocazione soprannaturale, e che sia così modellata sull'archetipo, Cristo Signore, da risolvere in Lui i suoi problemi, in Lui valorizzare i suoi sforzi ed i suoi dolori, ed in Lui finalmente trovare la sua pienezza e la sua felicità. Non è un sogno veramente: è un programma, che la caducità umana rallenta e sconvolge, ma che la missione della Chiesa continuamente, e perciò anche in quest'ora critica della storia, fiduciosamente riprende.

5 - In pratica vorremmo rivolgere alle famiglie cristiane una parola di ammonimento e di conforto: riprendano esse coscienza della loro dignità e della loro



missione, s'impegnino risolutamente alla professione delle virtù specifiche che caratterizzano la società domestica, ritrovino nelle purificate sorgenti dell'amore cristiano la loro forza e la loro felicità, non temano di servire quelle leggi della vita, che le rendono ministre della perdurante opera creatrice di Dio, sappiano adattate onestamente alle nuove esigenze moderne le abitudini delle loro case, comprendano quale funzione rigeneratrice esse abbiano nella vita civile, e sentano come nella Chiesa esse possano occupare un posto d'ammirabile bellezza.

6 - Questo invito si rivolge specialmente ai giovani che pensano alla famiglia come allo stato di vita loro destinato. Vorremmo che il concetto della famiglia prendesse nel loro animo splendore ideale; vorremmo che alla realizzazione di questo ideale portassero limpida e piena la loro forza d'amore; vorremmo che sentissero la vocazione che si nasconde e si pronuncia nell'attrattiva alla fondazione di una famiglia; vorremmo che non impuri pensieri e scorretti costumi devastassero la vigilia del loro matrimonio; vorremmo che non calcoli egoistici ed edonistici intristissero i disegni del futuro focolare; vorremmo che la scienza del vero amore loro derivasse da Cristo, che dà la sua vita per la Chiesa sua sposa (cfr. Ef 5, 25; Ap 21, 9) e destinata ad estendersi a tutta l'umanità; e che la grazia del sacramento zampillasse, come inesausta fontana, in ogni giorno della loro vita coniugale.

Un tipo di famiglia nuovo noi ci attendiamo dalla generazione giovanile, a cui le tremende esperienze della storia presente devono avere insegnato che solo un cristianesimo autentico e forte possiede la formula della vera vita.

7 - E questo diciamo anche al confronto di coloro che alla famiglia non sono

chiamati, ma all'amore consacrato a Dio solo, perché avvertano l'eccellenza della loro fortuna, possedendo per privilegiata e diritta vocazione quel sommo ed unico amore che la via comune degli uomini cerca per tramite di amore intermedio e partecipato; perché abbiano verso la famiglia cristiana sentimenti di grande stima e di grande rispetto, e la vogliano assistere, come sia possibile con premurosa carità; e perché infine vogliano augurare e pregare affinché la famiglia cristiana consideri grazia ed onore offrire qualche suo figlio alla virginale immolazione del servizio divino.

8 - Il nostro discorso non può essere completo. È evidente: l'argomento ha dimensioni sproporzionate ad una breve e semplice Lettera pastorale. Dobbiamo essere grati ai Papi Leone XIII, Pio XI e Pio XII, di venerata memoria, di averci lasciato un immenso patrimonio d'insegnamenti in questa materia, ai quali sarà bene ricorra chiunque vuole avere dottrina autorevole e puntualizzata su le tante questioni concernenti il nostro tema.

9 - Non possiamo, a questo punto, tacere una menzione particolare del documento pontificio principale circa il matrimonio, l'Enciclica cioè, intitolata *Casti Connubii*, e pubblicata da Papa Pio XI, il 31 dicembre 1930³.

È documento di somma importanza e di permanente interesse. Può dirsi una trattazione riassuntiva, ma relativamente completa, del grande tema del matrimonio, condotta secondo la ferma e tradizionale dottrina della Chiesa, informata delle innumerevoli questioni moderne in questa materia, sia per ciò che riguarda gli sviluppi delle dottrine giuridiche, sociologiche, biologiche e pedagogiche, sia per gli aspetti spirituali e morali della psicologia del tempo nostro. In questa sintesi dottrinale il lettore

³ Cfr. AAS, XXII (1930), 539-592.



avveduto trova l'accento con riferimento sobrio, ma evidente, a tanti punti controversi, e trova insieme, con la magnifica semplicità propria del magistero pontificio, la soluzione sicura. Documento simile non si può ignorare da chiunque voglia conoscere il vero pensiero cattolico sul matrimonio e su la famiglia, e voglia avvertirne la fecondità, senza scapito dell'ordine che la contiene, la profondità senza confonderne la chiarezza, la fermezza senza trascurarne la saggezza con cui si applica alle vere esigenze della vita.

10 - Altri documenti esistono, e sono di consultazione relativamente facile. Consigliamo al Clero ed ai Fedeli di volersi procurare su l'argomento, che noi presentiamo, cognizioni proporzionate alle loro condizioni di cultura e di vita; sarà utile farlo; per alcuni anzi può essere anche dovere.

Noi ci limiteremo qui ad alcune osservazioni, che possono servire d'orientamento e non altro; d'incitamento, se mai, a migliore studio; e d'esortazione a migliore virtù.

11 - La nostra prima osservazione riguarda la sensibilità che oggi si ha dei problemi relativi alla famiglia⁴.

Essa è una sensibilità *accresciuta* rispetto a quella che se ne aveva in passato. Prova ne sia il fatto che dappertutto si parla della famiglia. Si è studiata la storia della famiglia; si è creata una filosofia su la famiglia; si sono analizzati i fenomeni demografici della famiglia; si sono lanciate teorie su la natura e su la fecondità della famiglia; si sono sviluppate discussioni giuridiche; si sono emanate nuove legislazioni; si è formata

una vastissima letteratura intorno alla famiglia; si sono fondate per essa nuove istituzioni.

Anche nel campo religioso vi sono segni notevolissimi d'interesse per la famiglia: l'assistenza caritativa e sociale comincia ad occuparsi della famiglia in quanto tale, e non solo dei singoli membri che la compongono; il sacramento del matrimonio è oggi studiato come non mai; una cura pastorale propria per la famiglia sta delineandosi; la spiritualità della famiglia ha i suoi teologi ed i suoi maestri. 12 - Questa accresciuta sensibilità è dovuta al fatto che il costume familiare è in piena *trasformazione*.

Il fatto è evidente, e da tutti se ne parla. Basti ricordare la diminuzione dell'autorità paterna che cementa l'antica compagine familiare, la progressiva promozione della donna, la trasformazione della ricchezza e il conseguente mutamento della funzione economica della famiglia, lo sviluppo delle professioni esercitate fuori dell'ambito familiare, l'accresciuta funzione della società rispetto all'educazione e all'assistenza, al turismo, al divertimento, il cambiamento delle forme di abitazioni, la calcolata diminuzione della prole, i mutati rapporti interni fra i membri della famiglia, eccetera per rendersi conto come questo nucleo domestico abbia subito e stia tuttora subendo profonde e inevitabili modificazioni⁵.

Sorgerà per ciò stesso il delicato problema d'individuare ciò che è essenziale della vita familiare, e perciò meritevole di difesa e di incrementò, e ciò invece che può essere giudicato facoltativo o caduco, e perciò riformabile. Possiamo già fin d'ora rilevare in questa

⁴ G. AULETTA, *Unità della vita familiare: concezione corrente e concezione cristiana*, «Studium» LVI (1960), 4-19.

⁵ Cfr. AA.VV., *Famiglie di oggi e mondo sociale in trasformazione*. Atti della XXVII Settimana Sociale dei Cattolici d'Italia - Pisa 18-25 settembre 1954, ICAS, Roma 1954, pp. 11-16.



trasformazione alcuni aspetti positivi ed altri negativi. Accenniamo appena.

13 - La famiglia moderna, nella grande generalità dei casi, nasce *libera*. Né volontà di genitori o d'estranei, né interessi patrimoniali, né obblighi dinastici, né consuetudini ambientali sono oggi determinanti per la formazione d'una famiglia. I protagonisti del grande avvenimento oggi sono gli sposi stessi. La definizione scultorea del matrimonio, data da Ulpiano, espressione di quella saggezza che il diritto romano ha sigillato per la civiltà umana, e che la Chiesa ha sempre cercato strenuamente di difendere per la civiltà cristiana, si realizza: *consensus facit nuptias*⁶: è il consenso, il libero, spontaneo consenso dei contraenti, che dà nascita e consistenza al patto nuziale. Questo è un progresso, perché non sempre la libertà di consenso è stata così piena ed autonoma come ora. Ciò può rappresentare pericoli ed inconvenienti, che non si devono dimenticare; ma per sé è un bene (cfr. S. Th., Suppl. 45, I).

14 - Se nasce libera oggi la famiglia, segno è che i *fattori spirituali e sentimentali*, primissimo, fino ad essere prevalente e talvolta esclusivo, l'amore, sono all'origine del moderno istituto familiare. Anche questo, se ben compreso e ben praticato, può essere considerato un progresso. L'amore primeggia: questo è bene, per un consorzio che appunto su l'amore deve fondarsi. L'amore precede il matrimonio e non solo lo segue: anche questo è un bene, se la preparazione alla famiglia deve poi garantirne la felicità, l'onestà e la stabilità.

15 - Il *bambino* ha grande valutazione nella famiglia moderna.

Il bambino è assai cresciuto d'importanza nella valutazione moderna, sia affettiva, che pedagogica. In passato egli era piuttosto considerato come una semplice conseguenza del matrimonio; le nascite erano, sì, più numerose (ed è questo un bene di prima grandezza, che dovremo assai valutare e considerare); ma erano anche meno curate di adesso; la cura del bambino era facilmente affidata a mani diverse che non a quelle materne; la mortalità infantile era un fatto a cui ci si rassegnava facilmente. Oggi il bambino è maggiormente considerato come fine del matrimonio, fine primario insegna la Chiesa; ed è assai più curato, più protetto, più assistito, più educato, più amato, che non lo fosse un tempo. La pedagogia moderna è giunta al punto di condizionare la vita dei genitori in rapporto a quella del bambino, e di erigere questo, in un certo senso, a loro educatore⁷.

Anche questo fenomeno, se bene inteso e assecondato, è un vantaggio, al quale non tanto ci ha condotti la ragione naturale (la quale - ahimè -, alterna spesso l'idolatria del bambino con la limitazione delle nascite, e con la spregiudicata indifferenza dell'infanticidio prenatale), quanto una parola evangelica, diventata fermento di civiltà; e atta a farci scoprire nel bambino il più autentico cittadino del regno dei cieli (cfr. Mt. 18, 3).

16 - E col bambino *la madre* oggi sale in onore. Anche questo è un fenomeno che dobbiamo salutare con grande compiacenza. La vita umana vi è celebrata nella sua amorosa e misteriosa aurora: tenerezza, pietà, amore, sacrificio circondano di sacro e sublime incanto la maternità. La nuova vita, di cui è sorgente, chiama su di lei, proprio per la

⁶ *Iustiniani Digesta* 50, 17, 30: ULPIANUS libro trigesimo sexto ad Sabinum: *Nuptias non concubitus, consensus facit*

⁷ M. MONTESSORI, *Il segreto dell'infanzia*, Garzanti, Milano, 1950.



sua estrema debolezza, lo scudo d'una comune e intangibile protezione; la fa risplendere d'incomparabile dignità, quando fiorisce nella famiglia legittima ed onesta; e la esalta accanto alla Donna per eccellenza, la Madonna Santissima, Madre di Cristo nella carne, e nostra nello spirito.

17 - E così si è sviluppato un nuovo amplissimo *diritto familiare*, che dobbiamo riconoscere come uno dei migliori segni del progresso moderno: è difeso per tutti il diritto di formare una propria famiglia; è sviluppata l'assistenza igienica, sanitaria, educativa della famiglia; è in atto uno sforzo lodevolissimo per dare ad ogni famiglia un'abitazione sana e sufficiente; si diffonde il principio del salario familiare⁸; sono favorite le famiglie numerose, si perfeziona il sistema della piccola proprietà, delle assicurazioni e delle pensioni; si cerca da alcuni di promuovere il benessere non solo dei singoli componenti la famiglia, ma la famiglia stessa, considerata nel suo insieme; ed è auspicabile che il riconoscimento di qualche diritto pubblico venga a consolidare socialmente il nucleo familiare, a restituirgli qualche più responsabile funzione, e a conferirgli maggiore dignità civile, come cellula fondamentale della società.

18 - Accanto a questi rilievi positivi non possiamo tacere altri negativi, dei quali notiamo i più evidenti. Primo fra questi sembra essere quello della *minore solidità* dell'istituto familiare di quella su

cui un tempo era fondato,

Concorrono a produrre questo fenomeno molte cause estrinseche come l'evoluzione economica della società, che con l'organizzazione industriale del lavoro ha portato fuori della famiglia le fonti della produzione, ha dato origine alla «famiglia proletaria», ha favorito grandi e molteplici correnti emigratorie, ed ha spinto membri della famiglia a spostarsi verso sedi di lavoro più o meno lontane; ha offerto anche alla donna modo di occuparsi fuori del focolare domestico, e così via.

Molte cause intrinseche hanno pure concorso a indebolire la società familiare: il diritto domestico non ha oggi la severità d'un tempo, la famiglia patriarcale è scomparsa, la potestà paterna è diminuita, ogni membro della famiglia cerca un proprio perfezionamento fuori della casa; e per di più varie e forti correnti dottrinali hanno intaccato la costituzione stessa della famiglia, e specialmente in un punto fondamentale: la sua perennità. Il divorzio, che nega l'indissolubilità del matrimonio, su la quale si basa la perennità della famiglia, è entrato nella legislazione di molti paesi, e trova anche da noi fautori vivaci ed ostinati, che partendo da filosofie incomplete o errate della vita, minacciano di cambiare la concezione fondamentale della famiglia e di prepararle incalcolabili rovine. Una mentalità, falsata da inesatta penetrazione della natura umana e da inintelligente negazione del mistero cristiano su l'uomo, va diffondendo una concezione puramente naturalista del matrimonio, alla quale succede; come spesso avviene nella miope logica positivista del naturalismo, una degradata concezione materialista, che cerca d'insinuare l'idea d'un matrimonio abbandonato al capriccio e alla passione dei contraenti, con lo specioso argomento che come il connubio nasce dalle libere

⁸ Il concetto di salario familiare, non nuovo nel magistero sociale della Chiesa (vi aveva già fatto cenno, sia pure in termini solo generali, Leone XIII nella *Rerum novarum* del 1891, soprattutto ai nn. 9-11 e 34, sarebbe poi stato ripreso da Paolo VI nella lettera apostolica *Octogesima adveniens* [cfr. AAS, LXIII (1971), 401-441] e da Giovanni Paolo II nell'enciclica *Laborem exercens* [cf. AAS, LXXIII (1981), 577-647].



volontà dei contraenti, così possa dalle volontà stesse sciogliersi a piacimento. Terribile crollo del focolare domestico, terribile ingiuria alla prole innocente, terribile sconsecrazione dell'amore e del santuario familiare. Ancora è forte e sano nel nostro popolo il concetto della sacra perennità della famiglia; ma è purtroppo da lamentare che tale concetto sia oggi meno sostenuto dal giusto senso di responsabilità. Si è oggi spesso rassegnati e indifferenti davanti alle rotture dell'unità familiare; una compiacente psicologia le spiega; spesso le giustifica; una minore capacità ad onorare e a praticare il sacrificio di alcuni beni per altri beni superiori, ci induce ad apatica indulgenza e fors'anche a soverchia simpatia per chi infrange l'unità familiare; un diminuito senso della moralità, fondata su principi trascendenti e inamovibili introduce in molti una disposizione ad adattarsi fiaccamente a vicende della vita, che in altri tempi sarebbero state conclamate scandali e sciagure.

19 – Un altro fenomeno negativo è pur troppo da notare; ed è la *minore fecondità* della famiglia moderna. Anch'esso ha varie cause, che non sono tutte immorali. La fecondità esige una famiglia sana, forte, unita, protetta, aiutata: queste non sono spesso le prerogative della famiglia moderna. Ma, pur troppo, è fuori dubbio che a contenere la sua fecondità concorrono ora dottrine pericole e diffusissime, che sono a portata di tutti, in termini quasi sempre inesatti, mentre si ammantano di apparenze scientifiche; alludiamo a due principalmente: il neo-maltusianesimo e il controllo della nascite. Bisognerà riparlarne. E disgraziatamente due peccati capitali della immoralità moderna seguono a quegli errati principi; la viziosa pratica anticoncezionista, e la delittuosa soppressione della nuova vita germinata

nel seno materno; l'onanismo, cioè, e l'aborto. La casistica, com'è noto, è immensa su questi argomenti. A noi basta qui osservare che è difficilmente calcolabile la portata di questi peccati; ma chi ne sa qualche cosa esibisce cifre paurose. Siamo davanti a deviazioni morali ed a delitti, che offendono il disegno di Dio circa la trasmissione della vita e che proiettano un'ombra d'infamia su la nostra civiltà. Siamo davanti a crimini personali, che diventano sociali. Le epidemie devastatrici delle civiltà antiche e medioevali non sono state forse così disastrose, come questa sistematica corrosione della vitalità dei nostri popoli. Le guerre uccidono forse minore numero di vite umane che non queste fredde soppressioni, di esseri umani, chiamati alla vita e alla morte dai loro stessi genitori.

20 – Forse tutto questo flagello ha un nome estremamente generico, ma in questo caso tragicamente vero, ed è *egoismo*. Se l'egoismo governa il regno dell'amore umano, ch'è appunto la famiglia, lo avvilisce, lo intristisce, lo dissolve. L'arte di amare non è così facile, come comunemente si crede. A insegnarla l'istinto non basta. La passione ancor meno. Il piacere neppure. L'amore può assumere due espressioni terminali contrarie: l'egoismo e il sacrificio; la prima tende a spegnere la vita, la seconda a donarla. Parola di Cristo: «Chi vorrà risparmiare la propria vita, la perderà; chi invece darà la propria vita propter *me*, cioè secondo la legge di Cristo - la ritroverà» (Mt. 16, 25). L'unione coniugale ha per suo fondamentale paradigma l'amore di Cristo, che si sacrifica per l'umanità, redenta a Chiesa per tale suprema dedizione, (Cfr. Eph. 5, 25); chi abbandona tale traccia sovrumana indirizza l'amore verso la sterile; e crudele paura della vita nascente.



21 - All'amore vero, puro e trasfigurante, allora si sostituisce *l'erotismo*. E' ciò che resta dell'amore umano, privato del suo carattere sacro, della sua misteriosa luce spirituale, della sua sublime finalità razionale, della sua austera legge morale. È la energia sessuale, rimasta arbitra di sè stessa. Parve all'uomo scoprirvi la realtà più positiva della sua natura; parve ricavarne le sorgenti segrete della sua psicologia; parve derivarne le esperienze sentimentali e vitali più sincere e più piene; e l'uomo gli aprì la strada nelle ampiezze del cuore rimasto vuoto d'ogni superiore felicità spirituale gli consegnò persino le ragioni del pensiero, lasciando che di se non restasse che una definizione animale; e ne fu inebriato. Cominciò a narrare di sè; e ne venne la letteratura, la canzone e il film, che oggi tengono la ribalta del grande teatro della vita moderna. E chiamò tutto questo sincerità, esperienza normale, espressione autentica della nostra natura, libertà finalmente da ogni scrupolo, da ogni freno, da ogni sostegno morale. E così facendo, quest'uomo, affrancato dall'antica ed aurea legge cristiana, va descrivendo, attraverso sequenze sempre nuove ma fundamentalmente monotone, una curva obbligata e degradante, quella dell'istinto dominatore, che all'epilogo d'ogni dramma registra la regolare sconfitta dell'uomo libero, fatto schiavo d'una fatalità più forte di lui, che solo gli lacrime per piangere una virtù perduta, e grida per urlare alla malvagità e alla absurdità della vita. Se non forse, perfido, fingerà di rassegnarsi nella suprema ipocrisia d'una falsa pace, che ha definitivamente imprigionato l'uomo spirituale

22 - Sono drammi ormai consueti codesti, che un'immensa pubblicità non solo divulga a divertimento dell'insaziabile bisogno umano di rappresentazioni

fantastiche; ma insinua ed insegna quasi a farne costume delle nuove generazioni. Pericolo molto grave. Bisognerà che genitori, educatori, artisti, sacerdoti, medici e magistrati difendano la società da questa immoralità così superbamente e cinicamente esibita e illustrata. E bisognerà che i giovani specialmente sappiano diffidare di un erotismo che è loro offerto, come sofisticato surrogato del vero amore, come illusorio baratto d'una felicità vera e perenne con altra senz'anima e senza durata.

23 - Si potrebbero, pur troppo, fare altri rilievi negativi circa il senso della famiglia nel tempo in cui viviamo. Ma questi bastino per stimolare la nostra vigilanza sulla necessità di conservare, di accrescere anzi alla famiglia la sua dignità e la sua funzione. Vogliamo piuttosto osservare come la causa fondamentale della sua debolezza e della sua decadenza sia la *manca* di preparazione spirituale; alla fondazione della famiglia stessa. Si ritiene ordinariamente che la natura stessa sia maestra per tale preparazione; ma è maestra che può fallire la sua funzione, se non è essa stessa istruita, disciplinata, illuminata.

Per noi cristiani poi, che sappiamo essere il matrimonio elevato alla dignità di sacramento, una preparazione adeguata si dimostra indispensabile, tanto più che la educazione domestica, già scuola sapiente di vita, di virtù, di costume, non ha più l'autorità, né la capacità d'un tempo per predisporre convenientemente i figli e le figlie al grande atto, che determina il loro stato ed il loro avvenire, quale appunto è il matrimonio. Bisogna pensare ad una moderna e specifica preparazione al matrimonio, con la quale la natura, gli impegni il valore morale e religioso di esso siano opportunamente ricordati ai futuri sposi, in modo che



possano fondare la loro nuova famiglia con illuminata coscienza e con pienezza di spirito. Il fidanzamento acquista grande importanza educativa. Ogni cosa importante, bella e delicata esige una proporzionata preparazione; la grande e, in certo senso, suprema cosa che è il matrimonio, la esige ormai perfezionata di nuove cure familiari e sociali, e, per quanto ci riguarda, pastorali. Un campo di delicato e magnifico lavoro si apre allo zelo dei nostri educatori e dei nostri pastori.

II

24 - Queste osservazioni vogliono richiamare la nostra attenzione su la sensibilità comune al nostro tempo circa il grande argomento della famiglia. Come si vede esso è estremamente ricco di aspetti, di problemi e di interesse. Ma tutto questo non serve che a risvegliare in noi il desiderio d'una *dottrina* più chiara e più completa, quella che noi dobbiamo oggi possedere per risolvere, da cristiani, questa vitale questione della famiglia.

Qual'è questa dottrina?

Noi vogliamo delinearne un brevissimo riassunto, quasi uno schema, lasciando poi allo studio dei volenterosi di svolgerlo in più adeguata esposizione. Lo dividiamo in due paragrafi, uno su la preparazione alla famiglia, l'altro sul concetto cristiano della famiglia.

25 - Abbiamo già detto: bisogna anteporre alla fondazione della famiglia una preparazione.

La prima preparazione è d'ordine concettuale. Bisogna avere, della famiglia un *concetto completo*. Per il fatto che l'istinto naturale ad essa conduce, è facile illusione che esso sia sufficiente a dare ai contraenti l'idea esatta dell'amore umano e della società familiare che ne risulta.

26 - *L'esperienza* sentimentale e

sessuale si ritiene da tanti una iniziazione necessaria e sufficiente. Molti giovani sono ingannati da questa opinione, che diviene cieco pregiudizio e ipocrita giustificazione alla licenza dei costumi. Le storie romantiche sembrano darvi un credito superlativo. Ma siccome poi una tale esperienza, non guidata dalla norma morale e non elevata al dovuto livello spirituale, non dà che una degradata misura della sublime unità a cui sarebbero candidati l'uomo e la donna, una sequela di risultati negativi avvilita coloro che vi si sono abbandonati: un senso di bassezza per primo, poi un rimorso di profanazione, un prevalere di volgarità, un'amarezza, un disgusto, una noia, un odio anche, un pessimismo finale, quando non siano anche altri malanni di natura esteriore, stanno a denunciare il misterioso e fatale disordine del piacere cercato per se stesso, e del così detto libero amore.

27 - Misterioso e fatale disordine, abbiamo detto. Qui bisogna ricordare che nella vita sessuale si manifesta più facilmente (se non più gravemente) che negli altri settori dell'attività umana una radicale disfunzione nell'equilibrio interiore dell'uomo: la *concupiscenza*, scaturita dal peccato originale da cui tutti siamo stati viziati, porta con sé una esplosione di animalità e d'irrazionalità, che di solito anticipa su lo sviluppo della ragione, e tende sempre a prevalere su di essa; così che turba e umilia l'uomo vero, ragionevole e santificato dalla grazia; e determina un'esperienza che passa immediatamente dalla fascinazione idilliaca della passione all'avvertenza nauseante del peccato. Il peccato è molto prossimo alla carne; esso è penetrato profondamente nel settore umano, che ha attinenza all'origine della vita alla pienezza e alla felicità dell'uomo, all'amore. Sembra quasi impossibile



restituire al piacere del sentimento e dei sensi una sua onestà⁹.

28 - Invece è ciò che dobbiamo fare dapprima. Occorre rivendicare all'amore umano una sua sublime *dignità*, che tuttavia non si riscontra mai, se non quando esso raggiunge il suo vertice, cioè quando si esplica secondo un disegno esclusivo e superiore, il disegno divino. Non per nulla l'Enciclica *Casti connubii* che abbiamo citata, si apre proclamando la dignità del matrimonio¹⁰. Dignità è ancor più che onestà; è non solo liceità, ma grandezza morale, splendore spirituale. Dovremo dare a chi si prepara alla vita coniugale questo duplice insegnamento: della facilissima e pericolosissima, e quasi fatalmente progressiva degradazione della vita sessuale, staccata dal disegno divino; ma insieme della sua reale e ideale bellezza, se ricondotta all'ordine stabilito da Dio. Dovremo dargli il senso del rischio fra le due possibili sorti, come a chi cammina, su le cime, fra i pericoli di cadute abissali e nella tonificante gioia dell'altezza conquistata. Vizio e virtù quasi si toccano. L'idea deve essere guida. Un'idea nuova dell'amore umano, sublimato da Cristo.

29 - Qui si pone la questione dell'istruzione giovanile su la castità di cui sotto titoli e forme diverse, tanto si parla. Che l'argomento non si possa sfuggire lo

dice l'esperienza circa la necessità di premunire l'adolescente dal pericolo che siano fattori irresponsabili e corruttori a soddisfare la naturale curiosità su questa materia, e sia la sua fragilità a dargli con la perdita dell'innocenza il concetto di che cosa essa sia. Una parola di Papa Pio XII è decisiva su la necessità di tale istruzione: «Sopra queste cose (attinenti alla castità) siano gli adolescenti istruiti con appropriati consigli, e sia loro consentito di aprire il loro animo, di chiedere senza esitazione, di ricevere risposta, che infonda in essi fiducia e luce sicura, chiara e abbastanza diffusa»¹¹.

30 - E con l'istruzione, *l'educazione*. La quale, nella pedagogia nostra, si contrappone a quella naturalista, in voga presso scuole, che hanno perduto il concetto vero e cristiano dell'uomo, e afferma con coraggio sia la necessità, che la possibilità e l'utilità della purezza. Questo trinomio non è utopia, ma vera palestra di ginnastica morale, di cui ancora numerose schiere di giovani magnifici conoscono la potente virtù, che ha nel dominio di sé e nel rispetto agli altri il suo esercizio, e nell'aiuto della grazia divina il suo segreto.

31 - Sarà bene che l'educazione cristiana si *rinnovi*, si perfezioni e si fortifichi su questo punto. Essa deve mostrarsi capace non solo di preservare la gioventù da cadute mortali, che sono spesso tanto diffuse da farle da molti ritenere inevitabili, ma di convertire in coefficiente di forza morale e spirituale e in risultato di serenità e di bellezza una disciplina dei costumi, che dia dapprima nel cuore il

⁹ L. BOUYER, *Le trône de la sagesse, Essai sur la signification du culte marial*, Cerf, Paris, 1957.

¹⁰ *Casti connubii quanta sit dignitas, ex eo maxime dignosci palest, Venerabili Frtres quod Christus Dominus, Aeterni Patris Filius, carne lapsi hominis assumpta, non solum amatissimo illo consilio, qua universam nostri generis instaurationem peregit, hoc quoque societatis domesticae adeo humanae consortionis principium et fundamentum peculiari quadam ratione completi voluti sed illum etiam, ad pristinam divinae institutionis integritatem revocatum, ad verum et «magnum» (Ephes. 5, 32.) Novae Legis Sacramentum evehit, eiusque propterea disciplinam curamque totam Ecc/esiæ Sponsæ Suæ commisit. [Cfr. AAS, XXII (1930), 539].*

¹¹ *Super rebus adulescentes consiliis idoneis instruantur eisque liceat aperire animum, sine haesitatione querere, responsum accipere, quod securum, perspicuum, satis explicatum ipsis lumen et fiduciam iniciat. (Cfr. Discorsi e Radiomessaggi..., XIII, p. 257).*



gusto della purezza e dell'onestà, insegni poi l'arte del fuggire le occasioni evitabili del male, e quella del rimanere illesi nelle inevitabili. Qui la nostra pedagogia deve oggi maggiormente impegnarsi, perché oggi l'assalto della tentazione e della corruzione del cuore e della condotta è formidabile. La vita moderna in molte sue manifestazioni, lungi dal proteggere e dal difendere la dignità del costume, sembra che si proponga di esibirgli visioni, esempi, allettamenti sempre più insinuanti e potenti per deviarlo dal l'aurea norma morale, e trascinarlo nella triste e tanto facile esperienza della debolezza e della bassezza umana. L'educazione cristiana non deve darsi per vinta, ma trarre dalle sue inesauribili virtualità la saggezza e la forza per creare uomini e donne risplendenti di coscienza e vigorosa onestà.

32 - E siccome la quasi totalità dei giovani è destinata alla famiglia, e via alla famiglia è l'amore, tesi precipua di questa rinnovata educazione sarà dimostrare come *l'integrità dei costumi* è l'ottima, la vera preparazione all'amore, e come l'amore non possa, non debba avere altra meta che il matrimonio, che lo celebra in pienezza e lo consacra in santificazione. Il delicato e pericoloso periodo del fidanzamento dovrà acquistare in questa educazione grande importanza, e dovrà trovare criteri e cure nuove per il suo sereno, virtuoso e gaudioso svolgimento nell'intento di modellare, negli ideali più alti della vita, due esseri destinati a formare unità, e di anticipare gradualmente la fusione delle loro anime prima della loro unione coniugale. (Cfr. *Casti conn.*, n. 41)¹²

33 - Né superfluo sarà completare questa preparazione alla famiglia con altre

previdenze: fisiche, sanitarie, intellettuali, morali, professionali, spirituali. Alla famiglia bisogna arrivare, per quanto possibile, perfetti. La salute e la bellezza degli sposi sono requisiti non trascurabili, quasi indici della perfezione, sotto ogni aspetto, richiesta per celebrare il mistero dell'amore e della vita nuova.

34 - Lasciamo ai competenti discorrere di questi requisiti positivi. Uno fra questi ci può particolarmente interessare, ed è la capacità degli sposi alla loro futura *funzione educativa*. Si sa infatti come la famiglia abbia per fine principale la generazione della prole, e come questo comporti necessariamente il connesso dovere di educarla. Occorre richiamare gli Sposi a questa altissima missione e prepararli a tale compito. Troppo la famiglia moderna vi ha abdicato. Essa dovrà riprendere coscienza dei suoi diritti, che precedono perfino quelli dello Stato, e dei suoi doveri all'educazione dei figli. E se non può da sé esercitare tali doveri, dovrà almeno averne cognizione sufficiente, che può appunto essere teoricamente acquistata nel periodo anteriore al matrimonio, in cui sognare è bello, e prepararsi alla gioia, alla cura, al sacrificio dell'educazione familiare è tirocinio di cuori nobili ed amorosi.

35 - Fra le cose che si devono considerare prima del matrimonio sono gli *impedimenti*, ossia le circostanze che ostacolano gli sposi a contrarre matrimonio, rendendolo invalido (se dirimenti), o illecito (se impediendi). Non è questo il luogo di diffonderci su questa dottrina. Solo preme qui ricordare, per dovere pastorale, quanto siano sagge queste norme restrittive della libertà di contrarre matrimonio; alcune sono di diritto naturale e divino, e non ammettono dispensa di sorta; altre di diritto puramente ecclesiastico, e se alcuni di essi, per qualche giusta causa, ammettono la

¹² Per la *Casti connubii* cfr. AAS, XXII (1930), 584-586. Si veda poi A. M. CARRÉ *Compagnons d'éternité*, Cerf, Paris, 1938.



dispensa, non è da sottovalutare la loro ragion d'essere, che è un vantaggio della società e degli stessi individui a cui essi si riferiscono. Oltre i matrimoni di persone tra le quali esistano certi gradi di parentela o d'affinità, com'è ovvio, la Chiesa proibisce con giusta severità quelli che non siano fondati su l'identità religiosa degli sposi: così il matrimonio fra persone di cui una non sia battezzata (disparità di culto), ovvero di cui una non cattolica (mista religione), mancando l'unità spirituale fra i coniugi, costituisce, di per sé stesso un pericolo per la fede del coniuge credente e per i figli; e l'indifferenza religiosa diventa spesso l'atmosfera apatica della casa e rende molto più difficile fra gli sposi «quella viva unione di animi che deve imitare il mistero... dell'unione ineffabile della Chiesa con Cristo» (*Casti Connubii*, n. 30 - cfr. *Cod. Iur. Can. 1060*). La cognizione e il rispetto di questi impedimenti dovrebbe evitare in radice gli inconvenienti, talora molto gravi, a cui si espongono persone che fanno progetti di matrimonio senza tener conto del rigore e della sapienza degli impedimenti stessi.

36 - Questa preparazione al matrimonio, noi pensiamo, sarà agevolata, se la formazione d'una famiglia sarà presentata alla gioventù, e se sarà compresa da chi intende fondare un proprio focolare come una *vocazione*, come una missione, come un grande dovere, che dà alla vita un altissimo scopo, e la riempie dei suoi doni e delle sue virtù. Né questa presentazione deforma. o esagera la realtà delle cose.

Il matrimonio non è un episodio capriccioso, non è un'avventura momentanea; è una scelta cosciente e definitiva dello stato di vita ritenuto migliore per chi vi si avvia; dello stato che l'uomo e la donna si creano l'un l'altro, non solo per completarsi fisicamente, ma

per interpretare un disegno provvidenziale, che determina il loro destino umano e sovrumano. Essi vanno cercando una pienezza che realizza l'«umanità», immagine naturale di Dio Creatore, in sé fecondo e amoroso; e immagine soprannaturale, per i cristiani, dell'unione: di Cristo, con la sua Chiesa. «Quanto è bello, scrive un maestro contemporaneo, lo stato di vita offerto a questa pienezza e con tali orizzonti. Sotto pretesto ch'esso è normale, proposto alla maggioranza degli esseri, non lo giudichiamo banale, non perdiamo il senso di "vocazione" ch'esso esige... Questo incontro non deriva, come nelle specie inferiori, unicamente dall'istinto. Questo complemento desiderato da tutto l'essere è l'oggetto d'una scelta, e poi d'un *dono*; liberi l'uno e l'altro, e manifestazioni eminenti della personalità umana»¹³.

37 - Se il matrimonio è così concepito fonde in un solo sentimento, in un solo proposito i due più grandi atti volontari di cui lo spirito umano sia capace: *l'amore* e il *dovere*. L'amore segue la sua giusta linea, ch'è quella di effondersi, di darsi, di impegnarsi a fondo e per sempre; e il dovere acquista la sua spinta, la sua energia, la sua invincibile forza. Questa è la vita, come Cristo la presenta e la trasfigura.

38 - Quanto al *concetto* cristiano della famiglia noi dobbiamo supporre che sia già a tutti ben noto.

La famiglia è l'istituto naturale risultante dall'unione permanente dell'uomo e della donna e dei figli nati dalla loro unione. Essa ha per principio il matrimonio, contratto bilaterale, per cui i coniugi si donano l'uno all'altro, in modo esclusivo e perpetuo, in ordine alla procreazione dei figli. Il matrimonio è perciò «principio» e fondamento della società domestica e

¹³ A. M. CARRÉ *Compagnons d'éternité...*



quindi del consorzio umano (*Casti connubii*, n. 1), e consiste nella «unione maritale dell'uomo con la donna, contratta fra persone giuridicamente abili, la quale implica un'inseparabile comunanza di vita» (*Cath. ad Par.*, 290)¹⁴. Esso nasce dal libero consenso delle due parti legittimamente manifestato (*Can.* 1081, § 1; cfr. nel diritto romano: *Iust.*, 1, 9, 1; *Dig.* XXII, 2, 1).

39 - Sappiamo inoltre che il matrimonio, quando si realizza fra cristiani è stato da Cristo elevato alla dignità di *sacramento*. È questo un punto della nostra dottrina che si dovrà mettere particolarmente in luce; ed è proprio uno degli sviluppi della vita cattolica nel nostro secolo, dare ai fedeli piena coscienza del carattere sacramentale del matrimonio. Bisogna spiegare come lo stesso istituto naturale, per il fatto stesso che si celebra fra due esseri, segnati dal carattere cristiano, diventa sacramento, si divinizza, si accende interiormente di Carità divina, è fonte perenne di grazia e di santificazione. Non è la benedizione nuziale che dà al matrimonio questa misteriosa virtù; essa sarà la forma stabilita perché il matrimonio sia valido; ma bisogna comprendere come il matrimonio stesso, sia per i cristiani atto sacro, che implica una causalità trascendente, divina, della quale essi stessi si fanno ministri. (*Conc. Trid.*, Sess. XXIV, I; *Catech. ad parochos*, 292).

40 - E cercheremo di marcare fortemente e attentamente le nozioni fondamentali, attinenti al matrimonio, oggi fatte oggetto di studi, di discussioni e di obiezioni speciali. Ricordiamo fra queste le due

proprietà del matrimonio: l'unità e l'indissolubilità; ricordiamo i *fini* del matrimonio, dei quali primo, nell'intenzione della natura, è la prole, seguito dal mutuo ausilio fra gli sposi e dal rimedio alla concupiscenza; ricordiamo i *beni* del matrimonio, i quali da S. Agostino a noi, si classificano in tre capi: *proles*, *fides*, *sacramentum* (*De bono coniugali*, 24, 32; *de Genesi ad litteram*, 9, 7, 12) e cioè: i figli, la fedeltà, il vincolò sacro; beni che sono al tempo stesso i grandi doveri del matrimonio: e ricordiamo *l'autorità*, che, in fatto di matrimonio fra cristiani, compete alla Chiesa.

41 - In questo vastissimo campo dottrinale potremo soffermarci solo su alcuni punti, che ci sembrano toccare più da vicino la discussione moderna su la famiglia.

Primo fra questi punti è la *serietà*, con cui deve essere da tutti considerato il patto matrimoniale, e con cui specialmente deve essere celebrato dai contraenti. Abbiamo già detto, e ripetiamo, come, una concezione puramente naturalista del matrimonio non interpreti né la totale natura del matrimonio, né tanto meno la sua misteriosa elevazione al livello soprannaturale. Che dire poi della leggerezza, con cui viene pubblicamente deriso, svalutato, oltraggiato da una mentalità superficiale, mondana, gaudente e corrotta, che trova oggi nella stampa, nello spettacolo, nel costume sociale, così larga e favorita diffusione? Chi offende il matrimonio attenta alle fondamenta della società e alle sorgenti della vita. Il matrimonio non è un capriccio privato, o un affare che riguarda solo i contraenti. È un atto libero nella sua origine; ma, una volta perfezionato - cioè ratificato e consumato, come dicono i giuristi -, non dipende più dalla volontà dei contraenti. È un atto pubblico; è un atto

¹⁴ *Catechismus ad Parochos*, pubblicato per decreto del concilio di Trento da papa Pio V, col titolo di *Catechismus Romanus* e riproposto da papa Clemente XIII ai parroci della Chiesa cattolica.



sacro; è un atto definitivo. È un atto solenne che impegna per sempre coloro che lo pongono, davanti alla loro coscienza; ai loro figli, alla società, alla Chiesa, e a Dio.

Guai a chi ne abbassa, o ne deturpa il concetto. Guai a chi diverte il pubblico divulgando le miserabili storie del vizio, e lo affascina illustrando le turpi vicende della mala vita e gli scandalosi amori dei divi e delle dive, come si trattasse di avventure puramente interessanti l'avida curiosità di animi deboli e indifesi!

E guai a quelli che pongono alle loro nozze condizioni che ne ledono le proprietà e le finalità essenziali, per fare del matrimonio soltanto una fonte di piacere, e per premunirsi di pretesti per impugnarne poi ad arbitrio la validità! Guai ancora a coloro che costruiscono castelli di menzogne e di spergiuri, o deformano la verità con postume e fittizie ricostruzioni dei fatti per carpire dal giudice una dichiarazione liberatrice da un vincolo, che nessuno può sciogliere!

42 - È necessario, a questo riguardo, che noi ricordiamo le solenni parole del Vangelo a difesa *della fedeltà coniugale*: «Io vi dico – è Cristo che parla! – che chiunque lascia la propria moglie..., e ne sposa un'altra, commette adulterio, e chi si unisce con donna ripudiata, diventa adultero» (cfr Mt. 5, 32). La legge divina, interprete e fondatrice delle più profonde esigenze umane, è, su questo punto, severissima. «Nostro Signor Gesù Cristo - scrive Papa Pio XI - non volle solamente proibire qualsiasi forma, sia successiva, sia simultanea, come dicono, di poligamia e di poliandria, o qualsiasi altra azione esterna disonesta; ma di più ancora, perché si custodisse il santuario sacro della famiglia, proibì gli stessi pensieri volontari e desideri su tali cose: "Ma lo vi dico che chiunque guarda una donna con desiderio impuro ha già commesso in

cuor suo adulterio con essa". E queste parole di Cristo non possono essere annullate, neppure per consenso del coniuge, poiché esse rappresentano la legge stessa di Dio e della natura, che nessuna volontà umana può distruggere o modificare» (*Casti Conn.* n. 9). È un linguaggio che diventa strano e insolito per l'orecchio moderno, avvezzo alla casistica, sempre più varia e più ricca, della dissolutezza coniugale, e alle espressioni che ne ammorbidiscono con cortesi ipocrisie l'ignobile crudezza. Ma è il linguaggio, che noi cristiani non possiamo sostituire: adultero dovremo chiamare chiunque infrange il vincolo che il matrimonio ha reso intangibile e sacro. Avremo delicatezza, compassione, comprensione per i deboli, che la passione e l'interesse trascinano fuori della via solare d'uno dei pilì sacrosanti doveri; ma non ammetteremo che il rilassato costume cambi per noi il giudizio su questo delitto, stemperi il linguaggio che lo definisce, e pieghi a comoda rassegnazione le nostre abitudini sociali. (Si veda S. Ambrogio, *in Lucam*, VIII, 2-9).

43 - Viene poi il grande argomento del *divorzio*. Se ne parla molto e vogliamo credere che tutti abbiano l'idea chiara su questo palliativo giuridico, contrario alla legge di Dio. Non per nulla la Chiesa vi si oppone con inflessibile energia: essa è la custode più gelosa della vita, dell'amore, dell'onestà; essa è la difesa più tenace del bene sociale che deriva dall'indissolubilità della famiglia; essa la tutrice più fiera e più tenera dei figli innocenti, che il divorzio priva di genitori fedeli e responsabili. Non ne possiamo qui parlare distesamente; ma raccomandiamo a tutti: sacerdoti, giuristi, scrittori, insegnanti, e specialmente ai genitori di vigilare su la non mai sopita campagna in favore del divorzio, ricordando la



circostanza, che fa onore all'Italia e che ne tutela uno dei beni migliori, e cioè la non esistenza del divorzio nella legislazione civile, e non dimenticando che ogni infrazione, foss'anche col così detto «piccolo divorzio», alla stabilità della famiglia non sarebbe rimedio ai mali, che si vorrebbero togliere con tale legalizzazione dell'infedeltà coniugale, essa li aumenterebbe enormemente. La previsione del divorzio possibile ne favorisce le cause. «La consapevolezza della indissolubilità del matrimonio aiuta (i coniugi) a contenersi nei limiti dai quali deriva una relativa felicità, mentre la visione della possibilità dello scioglimento del matrimonio serve fatalmente ad aumentare, esasperandole, le circostanze che rendono infelice la vita coniugale»¹⁵.

Già Leone XIII, nella sua Enciclica sul matrimonio cristiano, intitolata *Arcanum* (1880), così elencava i mali derivanti dal divorzio: per esso «si rendono mutevoli le unioni coniugali, si diminuisce la mutua benevolenza, si danno perniciosi eccitamenti all'infedeltà, si reca pregiudizio al benessere e all'educazione dei figli, si porge occasione alla dissoluzione delle società domestiche, si diffondono semi di discordia fra le diverse famiglie, si diminuisce e si abbassa la dignità delle donne, le quali, dopo aver servito alla libidine degli uomini corrono rischio di rimanere derelitte»¹⁶.

44 - Altro triste argomento è *l'aborto* per indicazione eugenetica, o terapeutica, o sociale, che sia. Anche di questo non intendiamo parlare; tua solo ricordare sommariamente che, riducendosi a uccisione diretta d'una vita innocente,

l'aborto è delitt_. Non importa che se ne discuta con tanta disinvoltura; è proibito: è peccato. E tragedia portata alle fonti della vita; è contraddizione violenta allo scopo più alto e più sacro della famiglia; è disonore segreto, ma bruciante per chi lo vuole, per chi lo compie. E siccome a questa strage di innocenti il nostro costume non reagisce più con la riprovazione, il èoraggio, l'eroismo che sarebbero necessari, vogliamo pregare quanti lo possono e lo debbono di studiare nei dovuti termini la delicata questione, di rettificare le false opinioni diffuse su di essa, e di fare quanto è possibile perché questa dolorosa e vergognosa piaga morale e sociale abbia ad essere cunita" con altri mezzi che non la propaganda contro la fecondità delle famiglie, né con l'indif. ferenza, la tolleranza, la complicità. Ai medici specialmente la nostra supplica, in nome della legge che fa sacra ogni vita, in nome della finalità d_lla loro arte e della dignità della loro funzione sociale. Alle madri soprattutto il nostro grido: non uccidete le vostre creature!

45 - Si collega con questo un altro gravissimo problema di moralità familiare: quello della disciplina alla *fecondità* del matrimonio, problema, che diventa assillante, quando la famiglia non sia in grado di dare alle nascite sana l'origine o - come oggi spesso avviene - sufficiente il pane. Rimettiamo anche questo tema delicato alla sua prudente trattazione in foro competente; e solo vi accenniamo per rammentare come sia gravemente riprovevole ogni atto, che con voluta malizia tenda a privare l'unione coniugale della sua naturale virtù generatrice (cfr. *Casti Conn.* n. 21). È questo un punto particolarmente esigente della legge di Dio; non lo devono dimenticare i coniugati; come non lo devono trascurare i sanitari; o i maestri di spirito. E allora

¹⁵ G. TREDICI, *Lettere pastorali 1934-1958*, La Scuola, Brescia, 1958, p. 238.

¹⁶ *Le Encicliche Sociali dei Papi da Pio IX a Pio XII* (1864-1956), Studium, Roma, 1956, n. 17, - Enc. Soc. p. 47).



dobbiamo anche rammentare che la cautela, con cui i coniugi possono ricorrere a metodi, per sè leciti, intesi a evitare la fecondità del matrimonio, non deve partire da una volontà preconcepita e costante, né può essere senza veri e fondati motivi. L'insegnamento di Papa Pio XII è molto misurato su questo punto, e può essere felicemente orientatore (cfr. *Discorsi*, XIII, p. 343- 418 e XX, 347-348)¹⁷.

46 - Ma è da chiedersi se oggi non si abbia troppo interesse per questo argomento, e se questo interesse tenda a favorire piuttosto la limitazione delle nascite, che la loro regolare e benedetta fioritura. Di questa, non di quella, si dovrebbe preferibilmente parlare. L'egoismo, molto spesso, cerca di dare credito ai motivi della limitazione; e l'egoismo spegne la vita, la fecondità, l'amore. Vorremmo che nel mondo cattolico la famiglia conservasse quanto è possibile la sua generosa fecondità, e che la *prole numerosa* fosse a testimoniare la virtù specifica dei genitori, ministri della vita, la loro fedeltà, il loro amore, la loro fiducia nella Provvidenza, la loro affezione ai figli, e fosse anche a meritare il plauso e l'assistenza della società, quanto si conviene.

47 - Che se una disciplina della fecondità è necessaria, come è da supporre che per ogni matrimonio in date circostanze si richieda, la *continenza* dovrebbe essere il mezzo normale per praticarla. Non è questa virtù contraria alla felicità degli sposi, né alla vitalità del loro amore e della loro convivenza. Esige una

educazione; esige una forza morale e spirituale, esige, come sempre, un aiuto della preghiera e della grazia. Ma appartiene al grande programma della vita cristiana. Beati quelli che sapranno imporsene il virtuoso esercizio, e ne sperimenteranno i nascosti spirituali compensi. (cfr. Suenens, *Amour et maîtrise de soi*, Desclée de Brouwer, 1960).

III

48 - Ora faremo eco ad una lapidaria sentenza del nostro S. Ambrogio: *In viro et in muliere domus videtur quaedam piena esse perfectio* (*De Paradiso*, XI, 50): la casa, ove uomo e donna sono uniti, dà l'immagine d'una certa piena perfezione. Dobbiamo abituarci a riconoscere e ad onorare questa perfezione del matrimonio cristiano, e a favorire la formazione di famiglie, in cui questo ideale di perfezione naturale e soprannaturale si venga realizzando. Non è vero che questo sia, oggi impossibile. Diremo anzi che questo è più che mai nei bisogni del nostro tempo, e che è già in via di attuazione là dove la vita cattolica riassume forme piene e genuine. È nella linea dello sviluppo moderno della spiritualità cristiana. È uno dei «segni dei tempi» (Mt. 16, 3) che la famiglia appaia come sorgente di grazia. La «piena consapevolezza del carattere sacramentale del matrimonio è senza dubbio una delle acquisizioni della Chiesa del secolo ventesimo»¹⁸.

49 - Accettiamo la bella definizione: «la famiglia è una comunità d'amore. (C.

¹⁷ Si tratta rispettivamente dei discorsi all'Unione cattolica italiana ostetriche del 29-X-1951, ai rappresentanti del Fronte della famiglia e della Federazione delle associazioni famiglie numerose del 27-XI-1951 e ai partecipanti al VII congresso della Società internazionale di ematologia del 12-IX-1958.

¹⁸ J. LECLERCQ, *Le mariage chrétien*, Casterman, Paris, 1952, p. 8.



Colombo)¹⁹. A patto di riportare questa troppo polivalente parola «amore» al suo vero significato morale, spirituale anzi divino. Bisogna che l'amore umano abbia il suo autentico e degno significato nella sede che sola lo rende legittimo e sacro: il matrimonio. «Nella concezione della Chiesa, l'amore è per il matrimonio e il matrimonio per l'amore, essendo poi l'uno e l'altro per la famiglia... Il matrimonio è la moralizzazione dell'amore, esso è l'istituzione grazie alla quale l'amore diventa un mezzo di salvezza.. e che permette alla massa dei fedeli di salvarsi, di santificarsi...» (Leclercq, *ib.*, 47 ss). Deviazione fatale è spostare l'amore fuori del matrimonio: non è più amore, ma passione, disordine, vizio.

50 - E quale sia *l'amore coniugale*, elevato da Cristo a dignità di sacramento, è facile sapere, se ricordiamo e meditiamo le celebri parole di S. Paolo, che danno le due misure massime e tipiche di quell'amore: «Come le proprie persone» *ut corpora sua* (Eph. V, 28); amore naturale; «come Cristo amò la Chiesa» *sicut et Christus ecclesiam* (Eph. V, 25): amore cristiano. Questo amore «sponsale» di Cristo traccia l'esempio, che il sacramento del matrimonio riproduce come grazia negli sposi e dà loro capacità di rendere virtù vissuta l'esperienza della loro vita familiare. Amore totale, amore santificatore, amore unificante, amore fecondo, ci spiegherà egregiamente la teologia contemporanea (cfr. C. Colombo, in *Enc. del matr.* p. 602 ss) Amore radicalmente caratterizzato, come lo fu quello di Cristo per l'umanità che volle salvare, cioè per la Chiesa, dal più generoso e dal più eroico dono di sé, amore sacrificale. «L'amore cristiano si

presenta veramente in tale luce sacrificale; cioè: le sue reali fecondità dipendono dal grado di accettazione di quella legge che tutto il Cristianesimo sintetizza ed esprime: chi acconsente a dare la vita, la trova; chi si accanisce a ritenere la vita, la perde»²⁰.

51 - Dunque si dovrebbe studiare come l'amore naturale diventa cristiano.

Non è solo per la linea morale che la grazia del sacramento imprime all'amore naturale, e che è già grande beneficio, perché lo obbliga a svolgersi secondo un disegno di onestà e di bellezza, che nulla toglie e tutto avvalora del suo nativo valore; ma anche per la santificazione che gli infonde, e che, innanzi tutto, lo *purifica*. Purificare l'amore: grande cosa! La grazia, se assecondata, a questo conduce: le varie componenti dell'amore naturale: istinto, fantasia, sensibilità, passione, sensualità, razionalità, sono ordinate e governate da un'insita e superiore spiritualità che le unifica e le eleva ad un'espressione soprannaturale. (Cfr. *Casti Conn.* n. 14). L'amore naturale, così proclive a tante ignobili decadenze, viene nobilitato e acquista funzione di canale della grazia stessa, che così lo pervade e lo informa da fargli assumere immagine del più grande amore, che sia mai stato, l'amore, dicevamo, di Gesù Cristo per la Chiesa. Amore nuovo, amore puro, amore vivo, amore santo.

52 - E, di più, bisogna ricordare che il Sacramento pone nel cuore degli Sposi un *germe*, che deve poi svilupparsi ed investire tutta la vita, in modo che tutti i suoi aspetti (attività domestica, lavoro, divertimento, trlbolazioni, ecc.) siano sempre più modellati da un atteggiamento d'amore: d'amore

¹⁹ L'espressione ricorre più volte nell'articolo *Spiritualità della vita familiare* in AA. VV., *Enciclopedia del matrimonio*, Queriniana, Brescia 1959, pp. 585-678.

²⁰ G. BEVILACQUA, *Introduzione*, in AA. VV., *Enciclopedia del matrimonio...*, pp. V-XXV.



vicendevole fra i coniugi, e d'amore domestico per i figli. Si riverbera su queste forme quotidiane della vita l'amore di Dio per gli sposi e per i figli. Per questo si richiede un lungo sforzo per sottomettere l'amore naturale alle esigenze dell'amore cristiano; non basta aver offerto un impegno sacro al vero amore; bisogna rinnovarlo ogni giorno; bisogna in modo particolare ridargli piena freschezza nelle occasioni più importanti (nascita d'un bimbo, un anniversario, una croce, ecc.); bisogna vincere continuamente, per lo più dopo qualche anno di matrimonio, le tentazioni dello scetticismo, della delusione rassegnata, della stanchezza, del ripiegamento su di se, dell'egoismo. La famiglia sa costruirsi spiritualmente ogni giorno; ed il suo valore è dato dalla fedeltà quotidiana al primitivo impegno dell'amore benedetto.

53 - Osiamo dunque pronunciare una grande parola: *carità* è diventato l'amore. Questo sacro impegno d'amore vivificato dalla grazia è infatti carità: coniugale, paterna e materna; quella carità, che genera ed esige l'incremento di tutte le virtù, non solo di tutta la vita cristiana, ma anche della vita familiare. (cfr. I Cor. 13, 4-7). Donde nasce il dovere per gli sposi cristiani di studiare la Vita spirituale, propria del loro stato; corrispondente dovere del Clero di farsene un'idea adeguata e di illustrarla ai fedeli (cfr. *Cat. ad Par.*, n. 297).

54. Ci sia maestro S. Paolo. Egli ci dà i primi elementi del diritto costituzionale della famiglia: capo è l'uomo (I Cor., 11, 3); ma il capo ha il più grave dovere, che è amare fino al sacrificio (Eph. 5, 25 ss.); la donna è soggetta all'autorità del marito (Eph. 5, 22; Col. 3, 18), ma gli è eguale nella dignità (I Cor. 11, 12; I Cor. 7, 4; Gal. 3, 28) e per di più oggetto di cura speciale (Eph. 5, 29) e d'ammirazione: «è

la gloria dell'uomo»! (I Cor. 11, 7). Già sappiamo poi le leggi del matrimonio, che l'Apostolo, facendo eco a Cristo, ha proclamato: unità e indissolubilità del vincolo coniugale hanno da lui perentorio insegnamento (I Cor. 7, 4, 10, 39-40; Eph. 5, 31) del matrimonio ci dirà l'onestà (I Cor. 7, 28; I Tim. 5, 14); ci dirà la dignità (Eph. 5, 15 ss.); ci svelerà il carattere sacramentale e la misteriosa profondità soprannaturale: «grande è questo mistero»! (Eph. 5, 32); c'insegnerà il potere santificante (I Cor. 7, 14). E così parlerà delle virtù, che devono adornare la famiglia (I Cor. 7, 5; Eph. 5, 28, 33; I Tim. 3, 11); ci dirà i pregi della maternità (I Tim. 5, 14; 2, 15); e come dev'essere onorata la vedovanza (I Tim. 5, 3 ss.; I Cor. 7, 40); esaltata la verginità (I Cor. 7, 25 ss.). Ci dirà poi l'armonia della casa cristiana (I Tim. 3, 4, 11), i doveri delle donne, dei figli, della servitù e quelli dei padri (Eph. 6, 1 ss.; Col. 3, 18, ss.).

55 - Noi potremo anche ricorrere, per avere autorevoli precetti, al nostro S. Ambrogio (cfr. *De virginibus*, I, VII, 34; *De viduis*; in *Ev. Lc.* 1, 29-30; *De Abraham* I, 4, 25; etc.), ricordando fra tutti quello che anche noi in questa lettera abbiamo cercato di mettere in luce, come centro di tutta questa dottrina: *Primum in coniugio religio quaeritur*, la prima cosa che si deve osservare nel matrimonio è il suo carattere sacro (*De Abraham*, I, 9, .84).

Ed a quelli anche del nostro S. Carlo, non meno sollecito di ristabilire l'ordine cristiano e la legge canonica nel campo della moralità familiare, che nel resto.

56 - Più a noi vicina la voce di Pio XII, di venerato ricordo, il Quale dedicò alla famiglia buona parte del suo apostolato oratorio²¹. Egli. aveva cominciato a svolgere un piano di discorsi, interrotto poi dalla guerra, su le «*virtù del focolare*».

²¹ G. CAROZZI, *La famiglia nel pensiero di Pio XII*, Istituto La Casa, Milano, 1952.



Ci basti una citazione, tolta da uno di questi discorsi rivolti agli sposi: «Immaginatevi uno di questi focolari di perfetto modello. Voi vi vedete ciascuno premuroso e sollecito di adempiere coscienziosamente ed efficacemente il proprio dovere, di far piacere a tutti, di praticare la giustizia, la franchezza, la dolcezza, l'abnegazione di se stesso col sorriso sulle labbra e nel cuore, la pazienza nel sopportare e nel perdonare, la forza nell'ora della prova o sotto il peso del lavoro. Vi vedete i genitori educare i figli nell'amore e nella pratica di tutte le virtù. In un tal focolare Dio è onorato, servito con fedeltà, il prossimo è trattato con bontà. Vi è o vi può essere nulla di più bello e di più edificante?»²².

57 - Difatti questo sarà da ben considerare e da promuovere in una famiglia: la *complementarità* dei suoi membri, in ordine al perfezionamento morale di ciascuno di essi e dell'intera piccola comunità. La perfezione può nascere proprio dal rapporto che ciascun membro ha con gli altri. Quanta virile bontà può nascere in cuore al padre che bene esercita le sue funzioni! e quale scuola di vita, di saggezza, di ordine può essere la sua autorevole bontà per tutti e per ciascuno dei componenti la famiglia! E quale, e quanta perfezione non acquista una madre veramente tale nel pieno senso di questo venerabile titolo! e parimenti quale sorgente essa è di pietà, di virtù, di vera unità per il marito, per i figli, per tutti i familiari! I figli stessi diventano buoni alla santa scuola della famiglia, ed essi pure sono talora in grado di far migliori i loro parenti, quando la loro ingenua innocenza risveglia in essi l'immagine di quegli angeli, che vegliando su di loro, contemplanò il volto di Dio! (cfr.

Mt. 18, 10).

58 - Questa visione serena ed ottimista della vita familiare non ci fa dimenticare ch'essa nasconde e produce i suoi guai: i temperamenti si rivelano col tempo nella loro prosaica realtà, mostrano i loro difetti, provocano screzi che possono diventare litigi, ed i litigi discordia. Ma insisteremo nel nostro ottimismo ricordando che la vita familiare non è perfezione raggiunta, ma scuola e palestra di perfezione da raggiungere. Gli sposi dovranno diventare bravi, fin dal principio, a migliorarsi reciprocamente, a *correggersi* amorevolmente l'un l'altro, a compatirsi pazientemente, a edificarsi a vicenda. Poi essi, più di tutti, potranno praticare quell'amore meraviglioso che si chiama *perdono*, e potranno sperimentarne l'efficacia rigeneratrice, alcune volte drammatica, quando la vicenda domestica sembrava destinare la casa alla rovina. Anche questo insegna e produce l'amore cristiano: Cristo non è tutto amore che perdona?

59 - Né così unita, così ricca di sé e così polarizzata su se stessa la famiglia cristiana sarà chiusa in se stessa, isolata dalle altre famiglie, dall'ambiente professionale, dalla società civile e dalla società ecclesiastica. L'amore, che la unisce in comunità domestica, non la sequestra dalla comunità sociale, tanto meno si converte in egoismo di gruppo. Essa deve creare il primo senso di comunità, ma non il solo; deve determinarlo, non restringerlo. Non sarebbe certo augurabile oggi la reviviscenza d'una famiglia d'antico tipo feudale, perché di quella ci conserverebbe piuttosto i difetti, non più le funzioni, alimentando la coscienza domestica dell'orgoglio di sé, della gelosia verso gli altri, della compiacenza nel privilegio, e dell'ostilità un po' verso tutti. La famiglia cristiana è amica delle

²² Si tratta del discorso dell'udienza generale del 7-1-1943 sul tema: *Le virtù del focolare domestico*, cfr. *Discorsi e radiomessaggi...*, V, pp. 19-33.



altre, è vivente nel cerchio più largo del costume e della legge comune che la circondano; alimenta anzi il senso di solidarietà con il proprio paese; ne ama la terra, la storia, il campanile, le sorti; serve i bisogni della propria nazione, ne rispetta le leggi e ne promuove la prosperità. E' scuola di senso cattolico; è iniziazione all'umanità la famiglia cristiana; è avviamento all'amore universale, alla visione del mondo. E questa iniziazione ha una sua pratica, modesta e gentile, ma piena di efficacia e di saggezza; e si chiama scelta e culto degli amici, cordialità con gli ospiti, amore dei poveri, interesse per le opere buone, fraterna e esemplare socievolezza con l'ambiente, fedeltà alla parrocchia, onore civile, *sensus Ecclesiae*.

60 - Questo è possibile, più facile almeno, se la famiglia cristiana ottempera ad un suo proprio bisogno fondamentale: *la preghiera* in comune. La preghiera raccoglie ed apre; forma il piccolo cerchio domestico e allarga intorno il grande cerchio dell'universo e di Dio. La *pietas* umana si innalza alla *pietas* religiosa. Noi stessi abbiamo cercato, in occasione della nostra Missione cittadina, di divulgare un libretto di preghiere, di cui la famiglia nel suo seno può essere promotrice, (il cosiddetto «rituale della famiglia»)²³. È chiaro, ma potrà essere meditato e commentato, il grande valore religioso e santificatore della preghiera in comune. Così si dica del valore educativo. Nel momento pio e tranquillo, in cui il casto nido domestico si trova unito per mormorare insieme, quasi un cuor solo, la stessa preghiera (cfr. At 4, 32), ivi è comune ricerca della gloria e dell'amore di Dio, ivi è Cristo, ivi è Spirito di santità.

²³ *Il Rituale della famiglia*, prefazione di Giovanni Battista Montini, Il Duomo, Milano, 1957.

61 - Aggiungiamo, a questo riguardo, un'altra considerazione sopra una disposizione d'animo fondamentale nella famiglia cristiana, ed è la *fiducia*, la pratica cioè della virtù della speranza. Le difficoltà d'una casa, che non mancano mai ad istituzione minuscola, in crescita, sempre stretta da tanti bisogni, oggi sono anche maggiori: per l'ambiente sociale, per la mentalità profana corrente, per l'avvenire. Sarà il sacramento del matrimonio a conservare la benedizione del Signore sopra il nucleo umano ch'esso ha generato e custodito; al senso della Provvidenza connaturato in cuori cristiani risponderanno certamente i segni d'una divina, amorosa assistenza. E Dio che ha preparato da lontano l'umile e magnifica vicenda (cfr. Prov. 19, 14; Eccli. 26, 3), donde è nata la famiglia; è Lui che ha concesso l'incontro fortunato dei suoi fondatori; è Lui che con la benedizione nuziale li ha assicurati per il rischioso viaggio della vita; e certamente Lui non isola e non abbandona le responsabilità di ogni famiglia che vive secondo le Sue leggi. L'augurio nostro è per voi, famiglie cristiane, che abbiate a fare nello svolgimento della vostra storia domestica, la semplice, ma stupenda esperienza che c'è la Provvidenza e che anche i guai di questa vita «quando vengono, o per colpa o senza colpa, la fiducia in Dio li raddolcisce, e li rende utili per una vita migliore» (Manzoni, *Pro Sp.*, 38).

62 - Ed ora un'ultima parola al nostro Clero, ai Parroci in modo particolare, affinché vogliano perfezionare ed accrescere la loro cura pastorale per la famiglia cristiana. Si è parlato e scritto molto su questo argomento; così che noi ci limitiamo ad un'esortazione generica, per quanto vivissima, a consacrare a tale cura pastorale zelo prudente, meditato, costante, sempre cortese, sempre amo-



roso; e alle seguenti indicazioni specifiche:

a) Curino i Sacerdoti educatori una prudente istruzione della gioventù in ordine al matrimonio, e alla famiglia.

b) Siano i Parroci a interessarsi personalmente delle consuete pratiche che precedono il matrimonio; vedano di dare all'esame degli Sposi la dovuta importanza; ricordino a questo proposito le vigenti istruzioni; profittino di quest'incontro non tanto per imputare doveri burocratici o fiscali, quanto per assistere amorevolmente gli Sposi nelle difficoltà e necessità occorrenti; procurino di esigere e di dare sufficiente istruzione su la religione e su lo stato che essi stanno per scegliere; diano saggi consigli anche su la maniera esteriore di celebrare le nozze, cercando di temperare le soverchie e ambiziose esteriorità e di facilitare a tutti, ai meno abbienti specialmente, il modo di celebrare con decoro e con vera religiosità la cerimonia nuziale. L'ostentazione del lusso, dello sfarzo, della profanità dev'essere bandita dalla celebrazione del matrimonio religioso; è profanazione, non decoro; è mancanza di comprensione di ciò che più vale, non onore; è soffocamento del gaudio interiore, non festa.

c) Così nessun matrimonio sia privo d'una buona parola di ammonimento e di augurio: E non resti mai nel cuore degli Sposi triste impressione di mala accoglienza, di venalità, di puro formalismo rituale. La celebrazione ben fatta delle nozze può stabilire un rapporto nuovo e vitale fra la Chiesa e la nascente famiglia: ne raccomandiamo caldamente la intelligente e pia premura.

d) Buona cosa sarà consigliare ai Fidanzati di predisporre alle nozze i loro animi con un ritiro spirituale. Siamo perciò riconoscenti a quelle nostre istituzioni, sia

maschili, che femminili, le quali promuovono questa particolare forma di assistenza religiosa ai futuri Sposi;

e) Vedano i Parroci di continuare la loro particolare assistenza alle famiglie. Riunioni di padri e di madri (sia per gruppi separati che uniti, a secondo delle circostanze) saranno utili a tener vigile in essi il senso del loro stato e dei loro doveri, e ad aiutarli nel compiere la loro missione di tutori della propria famiglia, del pubblico costume, e di educatori dei loro figlioli. Nuove forme vengono sorgendo per coltivare nei coniugi una spiritualità propria della loro condizione: purché bene concepite e bene dirette, anche queste novità sono destinate a, ravvivare la famiglia cristiana.

f) Ricordiamo infine la celebrazione degna e ben preparata della festa della Sacra Famiglia, secondo le norme liturgiche.

63 - E questo basti per ora! L'argomento non si esaurirebbe mai. Sia intanto a tutti presente che la Chiesa attende oggi che la famiglia prenda una più luminosa e più forte configurazione cristiana; e che così rigenerata nella coscienza della sua natura, della sua missione, della sua elevazione soprannaturale la famiglia cristiana dia alla società l'esempio, la testimonianza e la nostalgia dell'amore che Cristo ha portato nel mondo.

Suggelli questi voti la nostra pastorale benedizione.